

degli altri: “se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme”. La divisione cerca di ingannarci, illudendoci di non farci soffrire, disinteressandoci del dolore altrui. Ma, chi evita questo dolore, non partecipa neanche alla gioia di essere cristiani, onorati dalla vittoria di Gesù sul male e sulla morte.



Che cosa ti colpisce di più rispetto a questa immagine del corpo e delle membra descritta da Paolo? Guardando intorno a noi, dentro e fuori le nostre realtà, quali sono state le fratture più profonde che l'epidemia ha causato? Come ricomporle? Quali prospettive si possono delineare per dare nuova energia alla vita comune ecclesiale e sociale?



Pregghiera di Papa Francesco per la fine dell'epidemia

O Maria,
tu risplendi sempre nel nostro cammino
come segno di salvezza e di speranza.
Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati,
che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù,
mantenendo ferma la tua fede.
Tu, Salvezza del nostro popolo,
sai di che cosa abbiamo bisogno
e siamo certi che provvederai
perché, come a Cana di Galilea,
possa tornare la gioia e la festa
dopo questo momento di prova.
Aiutaci, Madre del Divino Amore,
a conformarci al volere del Padre
e a fare ciò che ci dirà Gesù,
che ha preso su di sé le nostre sofferenze
e si è caricato dei nostri dolori
per condurci, attraverso la croce,
alla gioia della risurrezione. Amen.

«IL CREATO: ARMONIA DI DIFFERENZE» 2019-2020
DIOCESI DI FROSINONE - VEROLI - FERENTINO



6.

IL CREATO: ARMONIA DI DIFFERENZE

Essere cristiani come popolo e comunità
(1Cor 12,12-26)

Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene.

(Papa Francesco)



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Sotto la Tua protezione
cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.



Dal Vangelo secondo Marco (1Cor 12,12-26)

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. on può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi».

Anzi, proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.



La nostra riflessione a partire dalla Bibbia ci trova in un tempo particolare, mentre l'epidemia che ha sconvolto il mondo sembra rallentare, dopo un duro periodo di isolamento e di paura. Tante domande pesano sulla vita di ciascuno di noi e sull'esistenza stessa della Chiesa, come l'abbiamo conosciuta fino ad ora. L'Apostolo Paolo sentì il bisogno di scrivere con molta passione un lungo messaggio ai cristiani di Corinto, che erano un gruppo disomogeneo, scosso da tanti problemi, da divisioni interne, sparso in quella grande città. Paolo non ha mai composto dei manuali di teorie teologiche, ma si è sforzato di rispondere alle sfide poste dalla vita concreta delle comunità da lui fondate o visitate: una lettera "occasionale", scritta cioè per rispondere alle difficoltà del vivere insieme il Vangelo. Corinto, metropoli con ben 3 porti e snodo commerciale dell'impero, accoglieva gente di tante nazionalità e fedi diverse. Il benessere e la libertà favorivano il fatto che ognuno si scegliesse in cosa credere e come comportarsi. Un ambiente dunque che portava alla dispersione ed all'egocentrismo. Per questo motivo, nel "cuore" della lettera, l'Apostolo vuole parlare dell'unità. Essa non è una conquista umana, ma deriva direttamente da come Dio ha pensato e creato la Chiesa, superando le divisioni etniche, nazionali, sociali attraverso l'unico battesimo ed il dono dell'unico Spirito Santo. Con grande finezza, al v. 13, Paolo parte evocando l'immagine di una sorgente comune con i due verbi "siamo stati battezzati" (che in greco vuol dire immersi) e "siamo stati dissetati". Quando, nella Bibbia, i verbi sono al passivo, senza che sia specificato l'agente, si intende chiaramente che l'origine di queste azioni è Dio stesso. Il Signore è dunque la fonte dell'unità della Chiesa: ogni principio di divisione va contro la sua volontà. L'Apostolo utilizza subito dopo un esempio che tutti i fedeli, provenienti dal pagane-

simo o dall'ebraismo, ricchi o poveri, liberi o schiavi, uomini o donne, potevano facilmente capire: egli descrive la appartenenza della Chiesa a Gesù come un unico corpo, formato da molte membra. Tutte loro, per stare bene e continuare a vivere, non possono assolutamente staccarsi le une dalle altre. In questo periodo, nel quale siamo stati costretti ad evitare contatti e non abbiamo potuto vivere la fede nelle modalità alle quali eravamo abituati (la messa, il catechismo, le riunioni...) abbiamo sentito forte la tentazione di rinchiuderci in noi stessi, proprio come quel piede o quell'orecchio di cui parla Paolo: "Io non appartengo al corpo"! Questa frase si potrebbe declinare in tanti modi diversi: "non c'è bisogno di andare in chiesa", oppure "tanto prego per conto mio", oppure "devo pensare ai miei problemi personali o alla mia famiglia, non posso occuparmi degli altri". Ancora oggi, quando si è ripresa un po' di normalità, il fatto di sottovalutare le misure di sicurezza contro il contagio, o, al contrario, di essere terrorizzati dall'incontro con gli altri, è una variazione di quella pretesa di alcune membra: "non ho bisogno di te, di voi". Ma, ci ricorda Paolo, un corpo fatto da un singolo membro, sarebbe mostruoso! L'esempio del corpo ci fa vedere concretamente quanto sia assurdo pensare di vivere, anche la fede, da soli, staccati dagli altri, come un fatto privato, credendo di avere ragione e di poter fare da soli. La congiunzione "anzi" sottolinea con enfasi uno stacco che introduce alla seconda sezione del brano, dal v. 22. Qui Paolo vuole come ricomporre l'unità del corpo, non citando più l'uno o l'altro pezzo. Egli sottolinea come l'unità si può ritrovare solo se ci si prende cura, prima di tutto, delle estremità del corpo più deboli e fragili. Si potrebbe pensare, in questo tempo, ad una "estremità" dell'esistenza umana particolarmente colpita dall'epidemia: gli anziani, specialmente quelli nelle case di riposo (circa la metà delle vittime del covid-19). Dei loro diritti e delle possibili soluzioni alternative ai modelli esistenti, che hanno finito per falciare un'intera generazione, se ne parla poco. In alcune nazioni, addirittura, davanti all'emergenza, si è scelto di non curare i pazienti di età più avanzata, per concentrarsi su persone più giovani. Eppure Paolo afferma con decisione che: "le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie". L'esistenza stessa dei cristiani, conclude Paolo, è possibile soltanto se le membra "hanno cura le une delle altre". Questa cura nasce dal celebrare insieme l'eucarestia, nutrendosi dell'unico corpo di Cristo. Noi stessi, insieme, siamo inclusi in questo corpo, che è tutto connesso e non rimane certo insensibile al dolore o alla gioia gli uni